



Mercoledì
31 Gennaio 2018

AV. P.S.G.
A

Nosiglia, Cereda, Lovignana per don Bosco

La Basilica di Maria Ausiliatrice cuore della festa odierna del santo. Parla il vicario generale del rettor maggiore

La festa di Don Bosco, che si celebra oggi, quest'anno ha come contesto il prossimo Sinodo dei vescovi imperniato sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Don Francesco Cereda, vicario generale del rettor maggiore dei salesiani, spiega come sono stati decisivi per il discernimento vocazionale di Giovanni Bosco i dieci anni della sua giovinezza trascorsi a Chieri, dal 1831 al 1841. Nelle sue "Me-

morie dell'Oratorio", don Bosco scriveva infatti: «Oh, se allora avessi avuto una guida che si fosse presa cura della mia vocazione, sarebbe stato per me un gran tesoro; ma questo tesoro mi mancava!». «Per questo - sottolinea Cereda - è importante guardare a don Bosco e prepararci al meglio al Sinodo del prossimo ottobre, perché egli è colui che già nella sua vita ha sperimentato la difficoltà della ricerca vocazionale, e per que-

sto, dopo, è divenuto egli stesso guida per molti giovani». Oggi alle 18.30 don Cereda presiederà la Messa nella Basilica di Maria Ausiliatrice (Valdocco, Torino). Sempre oggi ma alle 11 sarà l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia a celebrare l'Eucaristia mentre alle 17 la Messa sarà presieduta dal vescovo di Aosta, Franco Lovignana.

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UBROKER

Per festeggiare Don Bosco si dona ai poveri la pasta acquistata con i risparmi in bolletta

Festeggiare Don Bosco donando alla mensa dei poveri pasta acquistata con i risparmi in bolletta. Succede domani in via Belfiore a Torino dove 'uBroker', multiutility company ideatrice di 'Zero', primo social utility network in grado di 'azzerare' le bollette di luce, gas, energia elettrica, telefonia e servizi internet attraverso un sistema di promozione del business messo a punto da un ingegnere, Cristiano Bilucaglia, esperto nella creazione di progetti di business legati alla "sharing economy", consegnerà la pasta acquistata con i risparmi in bolletta. «Fare impresa,

oltre che distribuire benessere e ricchezza sul territorio, vuol dire anche reinvestire parte degli utili maturati a favore degli ultimi, se vogliamo che il Paese riparta davvero, ritrovando i suoi valori fondanti e fondamentali - spiega in una nota Cristiano Bilucaglia, presidente di 'uBroker' - per questo abbiamo fatto produrre da uno storico pastificio marchigiano una fornitura di pasta artigianale in grado di sfamare 1.000 poveri». In 36 mesi la società è cresciuta del 300% annuo, erogando in bolletta, nel medesimo periodo, oltre 2 milioni di euro di sconti.

Chomaca qui P.S.G.

I clochard cacciati (per un giorno)

di **Paolo Coccoresse**

Il più arrabbiato di tutti è Antonio «il calabrese»: una cinquantina d'anni, forte accento del Sud, capelli a spazzola e una lattina di birra nascosta nella giacca. Dorme steso sotto i portici di corso Vittorio. Tre coperte di lana, un sacco a pelo e una montagna di vestiti che riempiono tre sacchi della spazzatura. «Non potete venire a svegliare una persona, a portargli via tutto quello che ha — dice il senza fissa dimora —. Come fate? Non avete cuore. Le coperte e i vestiti mi servono per non morire di freddo. Che siate maledetti voi e la sindaca che vi manda ogni settimana. Dovete lasciarci in pace. Non sono un criminale».

Ore 9, all'angolo di via XX Settembre, le urla del senzatetto infrangono la routine silenziosa dei torinesi che corrono verso l'ufficio o l'università. Mattina come tante altre. Almeno all'apparenza. Tre agenti della polizia municipale scortano un camioncino bianco dell'Amiat. Dopo averlo svegliato, i tre vigili (un uomo e due donne) hanno fatto alzare il clochard, lo hanno obbligato a spostare tutto

quello che ha. L'uomo è riuscito a nascondere una parte dietro una colonna e a salvarla dalla discarica. Il resto? È condannato a finire nel cassone dello spazzino: una giacca sudicia, un plaid marroncino, una pila di cartoni, alcuni pacchi di sigarette. «Antonio se continui a fare resistenza ti arrestiamo», lo minacciano per zittire le sue proteste. Qualche settimana fa, lo stesso si è appeso alla camioncino pur di salvare i suoi averi. Reazione scomposta. Ma gli agenti non hanno perso la calma. Bandite le maniere forti, in questa mattinata segnata dalle richieste di aiuto di Antonio «il calabrese»: un uomo senza niente e con troppi problemi che ringhia come un cane rabbioso per non farsi portare via il suo tesoro.

Grida più forte che può per fermare lo sgombero che nessuno vuole vedere. Sette giorni fa, dopo la morte del clochard nel parco della Pellerina, il Comune ha dichiarato «non mandiamo via nessuno dal centro». E, invece, non è così. Perché ogni settimana dà la caccia ai senza fissa di-

mora del centro con un servizio che parte alle 8 in piazza Carlo Alberto e percorre tutte le strade: via Roma, corso Vittorio, piazza Vittorio e via Cernaia. Con un obiettivo: cancellare i letti clandestini dei clochard. Da tre anni è una consuetudine. Ma in troppi sembrano ignorarlo.

La ronda anti-clochard è stata istituita dal Comune ai tempi del sindaco Fassino. Sono gli anni segnati della crisi economica. Da allora i portici di via Roma e via Po sono popolati dai giacigli. Sono anche duecento. E al centralino dei vigili e agli indirizzi mail degli uffici del Comune arrivano in serie i reclami di residenti e negozianti.

Il copione non è cambiato da allora. Ci sono due città che vivono guardandosi negli occhi. Ma non si riconoscono. E se c'è una Torino che batte i denti in strada, ce n'è un'altra che osserva con diffidenza i clochard. E ha solo due parole

d'ordine: pulizia e ordine. E una richiesta: cancellare dalla propria vista la collezione di letti clandestini, puzzolenti e sporchi di uomini e donne, italiani e stranieri, che vivono davanti alla porta.

Al comando dei vigili del quartiere ogni giorno arrivano almeno due telefonate o mail di residenti arrabbiati con i clochard. «Per i residenti è dura convivere con marciapiedi trasformati in latrine. Con persone che bevono e fanno quello che vogliono davanti casa», chiarisce una delle due vigilesse della pattuglia della municipale che scorta il camioncino dell'Amiat. «È un servizio clochard non previ-

I cittadini protestano

Ogni giorno arrivano due reclami per i senza fissa dimora da parte dei residenti del centro

sto dal contratto firmato con la Città. — dicono dall'azienda —. È pagato a parte. Costa 50-60 euro all'ora».

Dal punto di vista operativo, la ronda anti-clochard si chiama «servizio decoro». Ed è accolto in modi contrapposti dalla cittadinanza. «È giusto che portino via i materassi e allontanino i senzatetto. Alcuni angoli del centro sono diventati una vergogna per la città turistica», nota Claudio Milan, 31 anni, davanti Porta Nuova. Contrario, invece, all'intervento dei vigili, Jacopo Di Nardo, 24 anni: «Perseguire i clochard è disumano».

La colpa del «servizio decoro» è quella di eseguire gli ordini del Comune. «Intervengono solo per portare via i materassi sudici. Non sgomberano le persone» è la difesa. Ma in piazza San Carlo, i vigili obbligano ad alzarsi i due clochard che dormono davanti alla banca. «Non basta che stia seduto? Devo stare in piedi?»,

chiede il senzatetto che da anni abita sui marciapiedi del centro. No, non basta. L'uomo si alza e guarda sconsolato in un angolo mentre gli portano via alcune coperte. Poi, però, girato l'angolo si risiede. Serve altro per vincere questa battaglia. Poi, al fondo di via Roma, l'agente riprende il mendicante che chiede i soldi in ginocchio. «Ti devi alzare» gli ordina. Mentre l'ultima tappa è in via Cernaia. A metà mattina sono rimasti in due. Davide, detto «Brasa», punkabbestia, di 38 anni. «Una volta mi arrabbiavo quando mi portavano via la roba. Ma adesso che ho smesso di bere non mi lamento più. Con i vigili ho fatto amicizia. Mi aiutano». L'anno scorso gli agenti del Centro hanno pagato un biglietto del treno a un clochard di un'altra regione. Voleva tornare a casa. E lasciare Torino dove ogni settimana scatta la ronda anti-clochard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DI TORINO 1996, 2-3

Intervista all'assessora Schellino

«Non sapevo nulla Chiederò spiegazioni ai vigili urbani»

«**N**essuno mi ricorderà come il sindaco del daspo urbani. Non è così che si affrontano povertà ed emarginazione. Potrei guadagnare la ribalta mediatica, ma non è così che si affrontano povertà ed emarginazione. Io credo nell'approccio sociale ai problemi. Credo nell'approccio sociale ai problemi». Sono le parole ripetute più volte da Appendino per rispondere a chi le domandava un impegno più deciso per risolvere i problemi provocati dai clochard. Le stesse parole evocate da Sonia Schellino, assessora al Welfare, che ammette di non essere a conoscenza del servizio ordinario che ogni settimana prova ad allontanare i senzateo dai portici del centro portando via materassi, le coperte, i vestiti e i sacchi a pelo: «Non lo sapevo e chiederò informazioni a riguardo. So che ogni tanto i vigili e gli operatori dell'Amiat intervengono per portare via i giacigli abbandonati e sporchi dai marciapiedi. Ma sono operazioni di carattere igienico che avvengono ogni tanto. Sono saltuarie. Non sono previste con continuità».

Assessora non è così. Il «servizio decoro» non è una cosa saltuaria. Ma è previsto settimanalmente. Non lo sa?

«Non lo sapevo. Ogni tanto mi dicono che i vigili sono intervenuti per pulire certi giacigli di alcuni senza fissa dimora che sono andati oltre il limite per il cattivo odore. So che qualche volta accade. Ma non sempre. Devo verificare».

Ma sono i suoi uffici quelli che si occupano del problema dei senza fissa dimora o è una delega di un altro assessore?

«Ripeto. Non ero a conoscenza, ma sono pronta a verificare quanto mi racconta. Così su due piedi le posso dire che se c'è un problema di pulizia e di igiene, ed intervengono gli operatori dell'Amiat, posso

Chi è



● L'assessora alle Politiche sociali, Sonia Schellino, 51 anni, aveva assicurato, nelle settimane scorse, che il Comune non avrebbe sgomberato i clochard che vivono in centro

● L'assessora consiglia di non fare l'elemosina, ma di aiutare il prossimo aiutando le associazioni che si occupano dei più poveri

● Schellino non ha intenzione di richiedere l'imposizione di un daspo urbano per i clochard

pensare che sia un provvedimento di responsabilità dell'assessorato all'Ambiente. Ma ripeto-controllerò. Non posso sapere tutto quello che fanno i miei colleghi».

È sbagliato affidare il lavoro di mediazione dei conflitto con i senza fissa dimora ad uno spazzino dell'Amiat e a una pattuglia di vigili?

«Infatti non è così. Una cosa sono i giacigli sporchi. E un'altra è la mediazione con queste persone che sono seguite dalla Boa e dagli operatori dei nostri servizi sociali».

Tante persone preferiscono dormire in strada che andare in una struttura. Come fare per convincerli?

«Abbiamo due servizi. La Boa notturna e quello di "adulti in difficoltà". Ci sono persone che vivono in strada: non vogliono parlare e dicono sempre di no. In collaborazione con il mondo del volontariato, stiamo cercando alternative per evitare che qualcuno sia costretto a passare la notte al freddo. Un passo alla volta cerchiamo di trovare una soluzione a una situazione molto complessa».

La prima è non cedere alla tentazione di fare l'elemosina?

«Io non vieto l'elemosina, ma predico attenzione. Io preferisco aiutare un servizio di prossimità o accompagnare la persona al bar a prendere un caffè o, ancora meglio, pagare un voucher lavoro. Perché con l'elemosina si rischia di avvantaggiare non le persone che hanno più bisogno, ma quelle che hanno una migliore capacità di raccolta».

Avete cambiato idea sull'imposizione del Daspo urbano?

«No, questa amministrazione non deciderà mai per una cosa del genere. Non crediamo che sia la risposta concreta che possa risolvere il problema».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

comitato
di Torino

PAG.

3

comitato
della SPTA

Un'operazione apparentemente inutile: i senzatetto tornano dopo poche ore

Clochard, va in scena il tentato sgombero

Una volta a settimana i vigili vanno con l'Amiat in centro per rimuovere le coperte e i cartoni

il caso

BERNARDO BASILICI MENINI

Per chi sta ancora dormendo è un brusco risveglio. Altri, già in piedi, ma lontani dalle proprie cose, si precipitano di corsa a quelle poche coperte e i cartoni che sono il loro giaciglio. Chi si è allontanato troppo torna e non trova più nulla: «Sono le uniche cose che abbiamo, senza coperte in inverno si rischia di morire di freddo».

Martedì mattina, sono più o meno le otto. Come ogni settimana, la polizia municipale ha fatto ieri il consueto giro con agli addetti dell'Amiat tra i clochard del centro. Via Roma, via Cernaia, piazza Vittorio: i portici, l'unico tetto dei senzatetto accampati contro i muri. L'obiettivo del servizio è farli alzare e portare via le loro cose. Se non lo fanno loro, le butta via Amiat.

«La sindaca una settimana fa ci ha detto che non ci avrebbero mai allontanati

Nella spazzatura i vigili sono accompagnati da Amiat: se i clochard sono lontani o si rifiutano di togliere le loro cose, coperte e cartoni, queste vengono prese e buttate via

con la forza. Io non riesco davvero a capire perché lo fanno, siamo in pieno inverno e qui si gela», si chiedono sotto i portici, riferendosi alle dichiarazioni rilasciate dopo che Mohamed Hamed, 43 anni, è morto di freddo alla Pellerina. La forza, in effetti, non viene usata: non è uno sgombero. I vigili invitano a rimuovere le proprie

cose: ma non costringono nessuno. Se però i bagagli i clochard non li fanno da soli, sono obbligati a portarli via quelli dell'Amiat. Cioè a buttarli nella spazzatura. Già alle nove del mattino, molti letti di fortuna sono spariti. Per poco: la maggior parte torna a rioccupare il posto in pochi minuti.

In via Cernaia ieri mattina

erano un gruppetto i clochard. Tra loro Stefania, Luca e Daniele: «Sono stati gentili, anche perché ormai ci conosciamo, mandano sempre le solite persone a fare queste operazioni e anche a loro dispiace parecchio. Non ci hanno buttato via niente, dato che eravamo ancora qui. Però non riusciamo a capire, non diamo

nessuna noia e teniamo sempre pulita questa zona. Lo comprendiamo il decoro, ma qui la notte si muore di freddo», spiega Daniele, mentre spazza a terra con una scopa.

L'esigenza di decoro, se così si può chiamare, porta a strani paradossi. Come quello di alcuni residenti, teoricamente i primi interessati, che avvisano i



REPORTERS

clochard dell'arrivo dei vigili. È successo anche ieri, in piazza Vittorio, dove vive Cretu. Viene dalla Romania, ha quarant'anni e non possiede nient'altro che quelle coperte. È riuscito a tornare in tempo: «Mi ha chiamato una signora che vive qui. Mi conosce e mi ha rincorso allarmata: "Sono arrivati i vigili torna in fretta". Per fortuna ce l'ho fatta a riprendere tutto prima che intervenissero». Cretu non capisce: «Ma come si fa a toglierci anche quello con cui ci copriamo la notte? Mi spiegate dove vado a dormire poi?».

Non tutti sono solidali. Le reazioni - l'attività dei vigili avviene in pieno centro sotto lo sguardo dei passanti - si dividono tra chi protesta perché pensa che sia umanamente ingiusto e quelli più intolleranti, che pensano che sia inutile. Nessuno plaude. E il risultato definitivo è che nessuno è soddisfatto: per i vigili e per Amiat sono insulti e un obbligo ingrato, per i clochard una violenza, per i cittadini un atto spietato oppure inutile. E per la città e il suo decoro? Mezz'ora dopo, chi si è allontanato ritorna, chi non ha più le coperte va a cercarle e torna pure lui. Tranquilli, se di tranquillità si può parlare, fino alla settimana successiva.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

→ Un sospiro di sollievo per i 28 dipendenti della Fondazione Torino Musei. O quasi. Sembra infatti che lo sforzo tra Regione e Comune abbia dato i suoi frutti, con il ricollocamento di tutti i lavoratori del Borgo Medievale e della Gam a rischio licenziamento, mentre sui tre del Museo Difuso della Resistenza si staglia ancora un velo di incertezza. Si è infatti tenuto ieri il secondo tavolo di crisi con i sindacati e le rsu dei musei civici, dove le due assessori alla Cultura Antonella Parigi e Francesca Leon, assieme ai vertici della Fondazione, hanno delineato il percorso atto a salvaguardare tutti i posti di lavoro.

Come già detto, i 350mila euro della Regione manterranno aperte la biblioteca d'arte e la fototeca della Gam, con i loro 12 dipendenti. I nove del Borgo, invece, torneranno a rivestire altri ruoli per la Fondazione: «Questo grazie all'apertura di nuovi posti di lavoro - sottolinea Parigi - nel futuro dipartimento dedicato alle attività di coordinamento e supporto al sistema museale regionale, per cui metteremo altri 150mila euro». Il nuovo "ufficio" nascerà proprio perché, con questi 500mila euro stanziati da Palazzo Lascaris, l'ente dei musei civici diventerà sia comunale che regionale e si chiamerà Fondazione Torino Piemonte Musei, comprensiva anche del Museo regionale di scienze naturali. «Accettiamo questo cambiamento dello statuto - dicono dal gruppo consiliare del M5S - al fine di stabilizzare e rilanciare il sistema civico museale e tutelare i lavoratori». A rimanere "fuori" dai conti sono altri sette dipendenti, che verranno ricollocati dalla Città, quattro tramite la cosiddetta "clausola di salvaguardia". Due di loro sono destinati a tenere aperto e funzionante il Borgo, che presto tornerà

IL CASO Ieri il tavolo con Regione, Città, Fondazione e sindacati: «Aspettiamo un documento scritto»

Salvi i 28 dipendenti dei musei civici «Ma troppe incertezze su tre di loro»

al Comune, dopo i lavori di manutenzione fatti con i due milioni di Palazzo Lascaris grazie a fondi del Cipe: «Vogliamo tenerlo aperto e fruibile al pubblico - spiega la Leon - grazie a due custodi. Poi vi sarà il bando per la sua concessione, ma anche i proventi dell'affitto andranno tutti per la sua riqualificazione». Solo uno dei due attuali "guardiani" del Borgo, però, manterrà le sue precedenti mansioni, mentre l'altro sarà sostituito dall'attuale custode Gam, perché tornando il castello al Comune, a lavorarci potranno essere solo coloro che anni fa fecero il concorso per funzionari della Città. «Dei sette - sottolinea ancora la Leon - quattro potranno quindi attivare la clausola, mentre tre



Sforzo congiunto di Città e Regione per ricollocare i 28 dipendenti della Fondazione

andranno in una partecipata: quale, non lo sappiamo ancora». I tre sono gli ormai ex dipendenti del Museo della Resistenza, che quindi non rientreranno al Polo del '900. Ed è su di loro che i sindacati fanno una richiesta: «Siamo soddisfatti - dicono Carlo Adorno di Uil e Dante Ajetti di Cgil - anche se manteniamo lo stato di agitazione finché non vedremo tutto nero su bianco. Ma soprattutto, vogliamo capire la situazione dei tre: fino a quando una partecipata non potrà assumerli, chi li stipendierà?». «La soluzione più semplice - aggiungono - sarebbe che la Fondazione li ricollocasse come tutti gli altri: bastano 80mila euro».

Giulia Ricci

cruceros qui
PAG. 12

La vertenza

“Vi licenziamo ma ora lavorate di più”

La Embraco pronta a tagliare i dipendenti della fabbrica che fornisce i compressori per i frigoriferi Whirlpool. Ma chiede un aumento immediato dei ritmi produttivi. Insorgono i sindacati: “È una provocazione sfacciata”

STEFANO PAROLA, TORINO

I 537 addetti della Embraco vivono una situazione surreale: tra meno di due mesi in 497 rischiano di vedersi recapitare una lettera di licenziamento, eppure continuano a lavorare, ma non abbastanza, a detta dell'azienda. Non hanno alcun ammortizzatore sociale, quindi non possono stare a casa, ma non possono neppure continuare a scioperare a oltranza. Ieri però i dipendenti della fabbrica di Riva di Chieri, nel torinese, si sono visti recapitare una richiesta che li ha stupiti: «Aumentate i ritmi produttivi», hanno chiesto loro i vertici dell'azienda.

A denunciare l'accaduto è la Uilm-Uil: «Embraco ha fatto questa richiesta in maniera sfacciata, minacciando anche sanzioni disciplinari. È intollerabile vedere un'azienda che provoca in questo

modo lavoratori sulla cui testa pende la spada di Damocle del licenziamento», dice Dario Basso, leader provinciale del sindacato.

La fabbrica torinese è specializzata nella realizzazione di compressori per frigoriferi, destinati soprattutto alla sua capogruppo, la Whirlpool. Lo scorso anno i volumi di produzione erano così bassi da costringere l'azienda ad attivare un contratto di solidarietà per evitare esuberi. A ottobre Embraco ha però fatto sapere che dal 2018 la produzione sarebbe diminuita ancora, per poi annunciare, 20 giorni fa, l'apertura di una procedura di licenziamento per 497 dei 527 addetti e la chiusura delle linee.

Dopo un lungo presidio davanti alla fabbrica e diversi scioperi, tre settimane fa gli operai hanno deciso di tornare al lavoro. Lo hanno fatto anche perché «non



Gli esuberi

La società ha dichiarato 497 lavoratori in esubero su 537

vogliono regalare ulteriore denaro all'azienda», come evidenzia Basso. Il loro stato d'animo, però, non favorisce certo la loro produttività. Non solo: «A fine 2017 Embraco ha disdetto l'accordo aziendale, quindi non ci sono più né la mensa, né i bus che portavano i lavoratori alla fabbrica. Nonostante tutto questo, ora pretende livelli di produzione normali, come non stesse succedendo nulla», evidenzia Ugo Bolognesi della Fiom-Cgil.

I dipendenti della Embraco continueranno a lavorare, ma la loro mobilitazione non si fermerà: «Non sono caduti nella provocazione. Proseguiranno la lotta, senza aumentarne il livello, in attesa dell'incontro dell'8 febbraio al ministero. In questo modo dimostrano di avere più a cuore la fabbrica degli stessi vertici Embraco», evidenzia Basso. Per quel

giorno è in programma un nuovo incontro a Roma. Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, ieri ha definito «di priorità massima» i casi Embraco e Ideal Standard. L'esponente del governo si aspetta che tra otto giorni la multinazionale presenti un piano che consenta di attivare almeno nove mesi di cassa integrazione. Lunedì, però, a un primo tavolo sindacale che si è svolto a Torino, la multinazionale si è presentata a mani vuote. «Il governo chiami al tavolo la Whirlpool, non possiamo dialogare con manager che hanno il solo compito di eseguire ordini», aggiunge Bolognesi.

Il 7 febbraio, il giorno prima dell'incontro al ministero, un piccolo gruppo di lavoratori Embraco sarà in udienza dal Papa: hanno chiesto e ottenuto di incontrare Francesco per raccontargli la situazione che stanno vivendo.

Tra meno di due mesi i licenziamenti diventeranno effettivi

Embraco, i lavoratori giocano l'ultima carta "Andiamo a Sanremo"

La beffa dell'azienda: aumentate la produzione

il caso/1

ANTONELLA TORRA
CHIERI

Il clima è sempre più teso all'Embraco di Riva presso Chieri. I lavoratori sono in mobilità, tra 55 giorni i loro licenziamenti saranno effettivi. Ma continuano ad andare in fabbrica, a timbrare il cartellino, a lavorare. Già, perché ci sono da ultimare e consegnare gli ultimi pezzi. Ma ci sarebbero anche delle provocazioni da parte dell'azienda. Come pure inviti ad aumentare la produzione giornaliera, da mille a 1500 pezzi. E minacce di lettere di richiamo.

«Gli operai rispondono con coscienza, continuano a lavorare. Compatibilmente con le proteste che giustamente portiamo avanti. Loro ci tengono davvero a questa azienda», dice Dario Basso segretario Uilm. Aspettando l'8 febbraio. «Ci sarà l'incontro a Roma al Ministero, ci aspettiamo un passo avanti dall'azienda. Finora ha avuto un atteggiamento irresponsabile», aggiunge Basso. Atteggiamento che ha fatto infuriare anche il ministro dello Sviluppo Economico Calenda che lunedì, dopo l'ennesimo incontro con un nulla di fatto all'Unione Industriale a Torino, è sbottato: «Considero l'atteggiamento di Embraco irresponsabile, inaccettabile e contrario agli impegni assunti nel corso di vari incontri al Ministero».

L'azienda, del gruppo Whirpool, continua a non presentare un piano industriale o un'ipotesi concreta di reindustrializzazione, richieste alle quali i ministri Giuliano Poletti e Carlo Ca-

In trincea
Il personale
continua
a timbrare
il cartellino
e a lavorare



55
giorni

Entro quella data
i licenziamenti
diventeranno realtà

lenda hanno vincolato la concessione di un periodo di cassa integrazione necessario per le trattative. Embraco ha rivelato all'incontro all'Unione Industriale, che ci sarebbe più di un soggetto interessato a investire nell'area di Chieri avviando la reindustrializzazione. Si parla di un gruppo cinese o svizzero. Ma sono progetti che richiedono tempo, per questo è necessaria la cassa integrazione.

Gli operai sono allo stremo, mentre il termine ultimo per i licenziamenti si avvicina. «Domani il cardinale Poletto sarà di nuovo con noi in fabbrica - dice Dario Ughetto della Fiom - e, come ci aveva pro-

messo, il 6 febbraio saremo dal Papa, chissà che lui non possa intercedere direttamente con l'azienda per salvare i nostri posti di lavoro».

Negli stessi giorni un gruppo di dipendenti andrà a Sanremo. «Vogliamo approfittare del Festival - dice Ughetto - per far sapere a tutto il mondo quello che Embraco e Whirpool stanno combinando a Riva presso Chieri. Dove chiudono un'azienda che non è in crisi, lasciando a casa 500 operai, solo per il profitto. Per andar a produrre dove il lavoro costa molto meno. Senza guardare in faccia nessuno. E dopo aver preso soldi pubblici per anni». Gli operai faranno un presidio davanti al Teatro Ariston, sperando in una citazione anche da parte dei conduttori della trasmissione. Nei giorni scorsi i dipendenti hanno scritto anche al presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Una multinazionale non può cancellare i diritti di 497 cittadine e cittadini in questa maniera, dopo aver sfruttato tutto quello che poteva».

LA
STORIA
P.S.G.
C.G.

→ Educazione, innovazione e sviluppo. Sono questi i tre punti fermi della Compagnia di San Paolo, per i quali investirà 158 milioni di euro nel 2018. A questi si aggiungono 16,8 milioni di crediti di imposta generati dalla partecipazione al Fondo per il contrasto alla povertà educativa. La percentuale più alta, il 33,8%, andrà alle politiche sociali, quindi 52 milioni, seguono ricerca e sanità (28,2%), per le quali verranno investiti 46 milioni, mentre 30 milioni andranno ad arte, attività e beni culturali (18,8%).

Lo hanno annunciato ieri al Teatro Regio il presidente della fondazione torinese, Francesco Profumo e il segretario generale, Piero Gastaldo, che hanno illustrato le linee programmatiche per l'anno in corso. «Abbiamo disegnato il nostro perimetro di intervento ponendo al centro le persone e le loro chance di vita nel territorio che abitano», ha detto Profumo. «Ci concentreremo - ha aggiunto - su tre direttrici: innovazione, educazione e sviluppo. L'innovazione è una dimensione trasversale, fatta di nuove idee, nuove professioni e nuovi modelli organizzativi a livello sociale (demografia e migrazioni), culturale

IL CASO Il presidente Profumo: «I tre punti cardine saranno innovazione, educazione e sviluppo»

Compagnia di San Paolo investirà 158 milioni «Al centro le persone e le loro chance di vita»

(estensione dell'accesso alla cultura, creatività e missione dei grandi beni culturali come le Residenze Reali, i cosiddetti attrattori), tecnologico, attraverso la creazione a Torino di un nuovo magnete di ricerca e trasferimento tecnologico».

«Lo sviluppo - ha concluso Profumo - è invece orientato alla generazione di opportunità di lavoro e di impresa, ad attirare competenze e attività in città, ma nella nostra vi-



Le linee del 2018 sono state presentate al Teatro Regio

sione include quelle iniziative che aiutino gli individui e le famiglie a responsabilizzarsi nella cura della vita della comunità e dei suoi membri più deboli».

Lo scorso anno la Compagnia di San Paolo ha impegnato 159 milioni per 914 interventi, più altri 26 milioni derivanti da altre voci come il Fondo per il contrasto alla povertà educativa, fondi per volontariato e accantonamenti strategici 2017-

2020. Un budget sostanzialmente confermato per il 2018.

«Il patrimonio della Fondazione al 31 dicembre 2017 - ha sottolineato il segretario generale Piero Gastaldo - ammontava a 7,3 miliardi di euro e il suo rendimento complessivo nell'anno è stato del 12% circa». Le due principali componenti del portafoglio sono la partecipazione in Intesa Sanpaolo e in Cdp.

«Il nuovo piano industriale, che presenteremo il 6 febbraio - ha poi aggiunto, a margine, il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro - non sarà un piano di continuità ma di sviluppo importante: abbiamo cominciato lavorare a giugno e concluderemo il 5 febbraio, ma alcune linee sono già state anticipate e sono quelle nel segno della continuità».

Cronaca qui
PAG. 15

Iniziativa di Gruppo Abele e Abit

Latte, formaggi e corsi professionali "Così aiutiamo mamme in difficoltà"

CLAUDIA LUISE

«Ognuno mette in gioco quello che ha e fa la sua parte. Questo ci permette di nutrire la vita, non solo con il cibo ma anche con la sapienza». Così don Luigi Ciotti spiega il progetto «Abbraccia una mamma», nato da un'insolita unione: Gruppo Abele e Abit, la storica cooperativa lattiero casearia piemontese. Il filo conduttore dell'iniziativa solidale è il latte «fondamento di crescita per i bimbi che seguiamo», secondo il fondatore del Gruppo Abele. Per il presidente di Trevalli Cooper-

lat, Paolo Fabiani, «lo spirito dell'iniziativa è stare insieme e dare una mano, proprio come viene fuori dalle radici contadine dell'azienda».

Il percorso prevede una serie di azioni che vanno dalla fornitura - due volte a settimana - di pacchi spesa contenenti prodotti lattiero caseari, all'organizzazione di corsi di formazione professionalizzanti con presenza di tutor indirizzati alle mamme, utili per un loro eventuale inserimento nel mondo del lavoro, da lezioni di educazione alimentare per le mamme coinvolte nel progetto al fine di trasferire loro le nozioni fondamentali

per la corretta alimentazione e la salute dei loro piccoli alle visite in fattoria per far scoprire ai bambini l'origine ed il percorso del latte, fino all'allestimento di uno spazio giochi con sala merenda e bagni per i bambini che frequentano il Gruppo Abele. Una iniziativa che durerà tre anni, per un investimento di circa 60 mila euro, e coinvolgerà 80 nuclei mamma-bambino in situazioni di svantaggio e vulnerabilità nella città di Torino. «Vogliamo riprendere alcuni valori come la condivisione, la cooperazione, la solidarietà anche per il nostro modo di fare impresa. Non vogliamo resta-



re isolati nei territori dove operiamo, ma mettere loro a disposizione la nostra esperienza e competenza, dando un contributo per la crescita, anche sociale, per le nostre comunità», sottolinea Fabiani. Il logo «Abbraccia una mamma» verrà impresso sui cartoni del latte e sui prodotti Abit che sostengono il programma.

«È un marchio che parla - aggiunge don Ciotti - perché dà voce a chi viene messo ai margini, a chi vede negati i propri diritti e la giustizia sociale. È, però, anche un segno di speranza. La costruiamo insieme: Abit come impresa etica che sceglie di sostenere un progetto sociale, noi col nostro impegno, da ol-

Tre anni

Tanto durerà l'iniziativa, che coinvolgerà 80 nuclei mamma-bambino in condizioni di svantaggio e prevede un investimento di 60mila euro

tre 50 anni, vicini gli ultimi».

Le mamme che potranno beneficiare di questo aiuto sono per lo più giovani, vittime di violenze fisiche e psicologiche. Alcune abitano in comunità, altre invece hanno intrapreso percorsi di autonomia. «Consegnare i pacchi ci permette di svolgere una funzione di sentinelle sociali per monitorare disagi e fragilità», sottolinea Mauro Melluso, responsabile per Gruppo Abele. E poi la visita in fattoria «sembra una banalità ma è una gioia per i bimbi vivere momenti di normalità così preziosi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSC.45

Moncalieri

È morto l'ex parroco di Borgo Mercato

È morto ieri don Piergiorgio Ferrero, detto «don PG», ex parroco di S. Vincenzo Ferreri dal 1989 al 2007. Era ricoverato da un paio di giorni in ospedale. Conosciuto da tutti i fedeli della zona è ricordato da don Paolo Comba come «un pastore con l'odore delle pecore», che si interessava di tutti, soprattutto degli ultimi. Ha continuato a collaborare con i parroci torinesi fino a pochi mesi fa, finché le forze glielo hanno permesso, sempre al servizio degli ultimi.

Nato il 18 febbraio del 1932, avrebbe compiuto tra pochi giorni 86 anni. È stato fonda-



Don Piergiorgio Ferrero

Aveva quasi 86 anni, è stato parroco per quasi vent'anni

tore della parrocchia dell'Ascensione di via Bonfante 3 a Mirafiori, dove domani alle 9 si terranno i funerali. Il rosario sarà questa sera alle 18,45 a Borgo Mercato in via Juglaris 5. A lui si deve l'intuizione del centro polifunzionale di Borgata Santa Maria. [C. CUP]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 51